

La storia

IL PRESIDENTE

«Più attenzione»



Maurizio Pessato, noto come vicepresidente della società di ricerca di mercato e di opinione Swg, è anche il presidente nonché uno dei fondatori del Centro educazione speciale Trieste (Cest). «In questi giorni festeggiamo i 50 anni dell'associazione anche per richiamare l'attenzione delle istituzioni», spiega: «Le esigenze e la società cambiano e constatiamo che c'è bisogno di un rinnovamento della legge regionale del 1996 dedicata alle persone con disabilità».



Foto di gruppo per operatori e utenti del Centro educazione speciale Trieste in occasione di un'escursione "fuori porta"

Il mezzo secolo della realtà nata per dare una nuova prospettiva di vita ai ragazzi disabili

I volontari di ieri, la rete di oggi Cest, 50 anni di opera sociale

L'IMPEGNO

Lotte di principio



Il Cest ha portato avanti nel corso della propria storia anche delle battaglie sociali molto importanti, sia per i diritti delle persone diversamente abili sia, in particolare, per opporsi al manicomio per bambini, che doveva aprire a Cormons all'inizio degli anni '70. Il Cest, nato da un'associazione di familiari, ha affiancato anche la lotta basagliana, come afferma la direttrice Maja Tenze, «per difendere le persone con disabilità, in particolare cognitive ma anche fisiche».

LA RICORRENZA

Benedetta Moro

Èra l'ottobre del 1971: sette anni dopo avrebbe preso il via la rivoluzione basagliana. Intanto però nasceva, su iniziativa di un gruppo di cinque famiglie, il Centro educazione speciale Trieste (Cest), con l'obiettivo di dare una risposta concreta, nella vita di tutti i giorni, a quei ragazzi con disabilità importanti - soprattutto cognitive, tra cui ritardi gravi, sindrome di down, autismo - «che non venivano accettati nemmeno nelle scuole speciali» e «per i quali, una volta terminati questi istituti, a 13 anni, non si sapeva come gestire il dopo».

Sono passati 50 anni e il Cest ha fatto passi da gigante, diventando una delle realtà di riferimento a Trieste in campo sociale, capace di supportare le famiglie attraverso nove servizi ad hoc che accompagnano oggi un'ottantina di utenti nella loro quotidianità. Grazie

a 73 operatori, finanziamenti pubblici e donazioni, sono nati infatti quattro centri diurni, altrettante comunità e un centro per la formazione e l'autonomia. A ricordare bene l'avvio dell'associazione è uno dei fondatori - e oggi presidente - cioè Maurizio Pessato, che è noto ai più come vicepresidente della società di ricerca di mercato e di opinione Swg.

«Era l'epoca in cui bisognava dare un'opportunità ai ragazzi che avevano delle disabilità affinché potessero socializzare e fare attività sportive - racconta - e quindi in maniera volontaria si formò un gruppo di familiari in veste di volontari. Eravamo cinque e organizzammo il primo soggiorno estivo nel 1973 a Ovaro. Erano le prime notti in cui i ragazzi si allontanavano da casa e ricordo che le famiglie facevano un po' di fatica a fidarsi e a lasciarceli, ma poi passò».

Dopo alcuni anni di volontariato «la Provincia, che aveva la competenza sugli "handicapati", come li chiamavano all'epoca, ha notato il nostro lavoro - continua Pessato - classifi-

candolo positivamente e avviando quindi una convenzione con noi. E furono assunti i primi "animatori"».

Il Cest così è cresciuto. «Eppure quella volta non pensavamo nemmeno a crescere - spiega il presidente - e le esigenze erano tante. Ma quella comunità di genitori, allora, ha fatto molto, anticipando quello che oggi viene definito il "Dopo di noi"».

Il Cest ha anche avviato delle battaglie sociali, come aggiunge Maja Tenze, presidente uscente della Circostrizione Altipiano Ovest e, soprattutto, direttrice del Cest, «sia per i diritti per le persone con disabilità sia opponendosi al manicomio per bambini a Cormons, ad esempio, e ha affiancato la lotta basagliana».

La prima comunità nacque nel 1987. I primi utenti furono Claudio, Giorgio e Nelda, che ancora oggi continuano a vivere all'interno del Cest. «Venivano dal Reparto cronici cerebrali del Burlo - spiega Tenze - dove erano collocate queste persone, le cui famiglie non riuscivano a gestirle, o che

una famiglia non ce l'avevano proprio. Era impensabile all'epoca farle uscire dall'ospedale, perché rimanevano lì a vita».

Nonostante il grande lavoro portato avanti in questi anni, resta ancora molto da fare. Su due fronti in particolare. «Stiamo cercando di capire a chi passare il testimone - spiega Pessato - all'interno del nostro consiglio d'amministrazione. Ma si lavora anche sul piano normativo, per cui chiediamo che ci sia una programmazione generale, che integri la legge "Dopo di noi" e per utilizzare le risorse al meglio, rivedendo quindi la legge regionale 41 del 1996. Per questo stiamo lavorando con la Regione, dove ci è stato garantito che il prossimo anno inizieranno a lavorare sulla programmazione integrata».

Ma ci si dà da fare, quindi, per dare anche un futuro ai ragazzi pure da un punto di vista lavorativo, affinché possano esserci maggiori possibilità, per loro, nel mercato del lavoro. E senza discriminazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRETTRICE

«Nuovi progetti»



«Di recente abbiamo avviato un nuovo progetto che consiste nel campo base di Reppen», spiega la direttrice del Cest Maja Tenze, che è anche la presidente uscente della Circostrizione Altipiano Ovest del Comune di Trieste. «Qui abbiamo organizzato delle attività che mettono in contatto i nostri utenti anche con gli animali e la natura. Vi sono pure delle palestre abitative per dare la possibilità pian piano ai ragazzi più giovani di dormire fuori casa e cominciare a fare delle prove di autonomia».

LA RASSEGNA

Foto d'altri tempi



Oggi alla Sala Xenia prende il via una mostra fotografica per i 50 anni del Cest, che prevede anche l'esposizione di una serie di video e libri prodotti dall'associazione nonché della collezione del periodico "Erbamatta", che compie 35 anni e che racconta per l'appunto le attività dell'associazione. Saranno disponibili le borse con gli animali realizzati da Giuliano, un utente del Cest, grazie al laboratorio di serigrafia. Domani e venerdì sono previsti pure due incontri, alle 10 e alle 17.30. La mostra si chiuderà domenica.

Budget di partenza da 100 mila euro per la fondazione che gestisce anche le elargizioni del Piccolo: a settembre registrato un nuovo record

Specchio d'Italia, bando in favore delle piccole imprese del territorio

L'INIZIATIVA

Andrea Pierini

Cinquanta piccole imprese del territorio di Trieste potranno beneficiare di un contributo a fondo perduto per ripartire dopo l'emergenza Covid.

La Fondazione Specchio d'Italia attiverà infatti dal 19 ottobre un bando per supportare le realtà economiche, in particolare quelle in grado di dare nuova linfa ai quartieri, mettendo a disposizione una somma complessiva di 100 mila euro. «È un'iniziativa che abbiamo avviato già in altri cinque comuni italiani - spiega

Angelo Conti, vice president operations e board member Fondazione Specchio d'Italia - e che ora arriva a Trieste. Abbiamo già distribuito 2,5 milioni di euro e, come per altri comuni, l'auspicio per il capoluogo giuliano è che possano entrare nel progetto anche altre realtà, per implementare la cifra di 100 mila euro. Il bando

sarà pubblicato sul *Piccolo* del 19 ottobre e sarà attivo fino al 2 novembre». Specchio d'Italia è nata dall'esperienza di Specchio dei tempi, fondazione onlus sostenuta dai lettori del quotidiano *La Stampa*, in grado di raccogliere, peraltro, oltre 11,5 milioni per supportare la lotta contro il Covid.

Le risorse alle realtà economiche saranno erogate a fondo perduto con un importo fisso di duemila euro lordi. Al momento il sostegno sarà rivolto dunque a 50 realtà, una platea che potrebbe però essere estesa nel caso in cui qualcuno - banche, fondazioni e anche privati cittadini - supportasse l'iniziativa con una donazione. «L'assegnazione delle risorse - prosegue Conti - verrà stabilita da uno staff di pro-

fessionisti e l'obiettivo è di andare ad aiutare quelle attività, piccoli artigiani, negozi, operatori turistici eccetera, che hanno subito il maggior impatto a causa della pandemia. Verranno privilegiate anche quelle attività che potrebbero dare nuova vita ai quartieri».

Specchio d'Italia, tramite il *piccolo.specchioditalia.org*, gestisce anche le elargizioni del *Piccolo*, che a settembre hanno registrato un nuovo record mensile con 179 donazioni, di cui ben 113 fatte via sito, per un totale di 16.330 euro. E sempre tramite il portale è possibile destinare delle risorse pure alle realtà produttive cui è indirizzato l'imminente bando, implementando così il plafond da 100 mila euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

Progetti anche all'estero per una realtà che aiuta sia aziende che famiglie

La Fondazione Specchio d'Italia interviene attualmente in innumerevoli contesti cercando in particolare di frenare l'abbandono scolastico, di arginare il disagio sociale nelle periferie e di dare sollievo a chi soffre. Oltre alle 220 imprese finora già aiutate, sono state consegnate ad esempio 17 mila spese alle famiglie. La fondazione è inoltre presente ora in sei paesi del mondo, dall'Africa al Messico, dove sono stati realizzati progetti di case famiglia, ospedali pediatrici e scuole.